

## **Il Distretto Mare dell'Etna, le Terme e la fisionomia turistica di Acireale**

Il Distretto turistico "Mare dell'Etna" è tra i ventisei approvati dalla Regione Siciliana e si è piazzato fra i primi posti nella speciale graduatoria di merito relativa ai progetti strategici. Si tratta di una buona notizia per il turismo del comprensorio e per Acireale che del Distretto è il comune capofila.

La "business idea" che ha dato vita all'iniziativa non è nuova, poiché l'abbinamento mare-montagna è stato da sempre uno dei punti di forza del territorio etneo; è nuova sicuramente la formula aggregativa, per numero di posti letto e per grado di attrattività delle comunità che ne fanno parte.

Sul piano delle potenzialità, dunque, Mare dell'Etna inizia con un forte vantaggio competitivo rispetto agli altri distretti dell'isola, forse fin troppi se si considera che, al moltiplicarsi dei sistemi turistici locali, si riduce l'attrattività complessiva della Sicilia sui mercati internazionali. Adesso tocca ai Comuni fare la propria parte, contribuendo a definire la governance e dotare il nuovo organismo delle risorse finanziarie e professionali necessarie per dare linfa ai progetti. Buoni pure i presupposti di genesi del Distretto, dato che le formazioni politiche del territorio hanno dato vita ad un'ampia alleanza che ha supportato le proposte degli operatori, in primis degli albergatori acesi e castellesi.

Per Acireale, il Distretto sarà soltanto uno dei diversi strumenti, seppur fra i più importanti, per promuovere globalmente il territorio sul mercato turistico. Occorre però definire una vocazione turistica della città, dare una ben precisa fisionomia ai progetti di rilancio del territorio, riportare ad una visione unitaria i diversi tasselli del mosaico. Perché paradossalmente, Acireale ha tutto - risorse architettoniche e culturali, folkloristiche, paesaggistiche e naturali - ma non è ancora capace di attrarre, in modo continuativo, flussi crescenti di turisti italiani e stranieri; le cifre al rialzo di questa stagione estiva, seppur confortanti, sono ancora lontane dalle presenze turistiche che la città era in grado di assicurare dieci anni fa.

All'interno di questo quadro che dovrà riportare ad unità e assicurare attrattività all'enorme patrimonio di risorse di cui gode Acireale, bisogna capire fin d'ora quale ruolo potranno assumere le Terme. Non v'è dubbio che la città è dotata di una risorsa che altri territori non hanno: le Terme. Questa risorsa sanitaria ha generato in passato ricchezza e movimentato flussi di visitatori; oggi, in un mercato radicalmente cambiato per le mutate condizioni della domanda, la società pubblica che ha in gestione le risorse termali è praticamente improduttiva e, per tali motivi, è stata posta in liquidazione, insieme all'azienda autonoma che per decenni ha ricevuto in concessione dalla Regione il diritto di usufrutto del sito e delle acque.

Il sito termale però non è in liquidazione, perché non sono state mica poste in vendita né le Terme di Santa Venera né quelle di Santa Caterina! Pertanto, l'atteggiamento remissivo degli amministratori locali rispetto alle vicende sulla liquidazione della società e alle ipotesi di privatizzazione decise a Palermo onestamente è poco comprensibile. Se è tollerabile che un'impresa, gestita male e senza alcuna competenza nel corso degli anni, si avvii alla cessazione per evitare ingenti perdite economiche, è inammissibile che sui futuri progetti di destinazione d'uso del sito termale nessuno dei politici locali faccia la voce grossa a Palermo.

Torniamo alla domanda di partenza: che cosa Acireale - la città nella sua interezza e gli amministratori che la governano - vuole fare delle Terme? Crede ancora che siano un'importante risorsa sanitaria che, opportunamente integrata alle risorse "artificiali" del benessere, possa costituire una componente della sua offerta turistica? Ha smesso di credere a tutto questo e si accontenta di annoverare le Terme fra le risorse archeologico-culturali del suo territorio? Oppure ancora spera nella benevolenza delle decisioni altrui, quelle palermitane, per accogliere a braccia aperte un privato di cui non si conoscono affatto identità e progetti di rilancio?

Bisogna rispondere a questi interrogativi per dare una fisionomia e una identità alla vocazione turistica di Acireale, perché Distretto e Terme non sono due vicende scindibili. Non è possibile che lo stesso asse forte stabilitosi tra politica e imprenditori per dar vita al Distretto rimanga impassibile di fronte alla vicenda delle Terme. E' inammissibile restare inerti di fronte alle gravissime responsabilità della Regione Siciliana nell'aver lentamente depauperato un patrimonio che, in qualunque altra parte del mondo, illuminati politici e fattivi imprenditori saprebbero sfruttare per generare ricchezza, indotto, occupazione e ravvivare l'offerta turistica del territorio. Sic transit gloria mundi!

**Saro Faraci**